
Nuovi legami tra Russia, Cina e Medio Oriente

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Più che rientrare a far parte del G8, la Russia sembra interessata a consolidare i rapporti con la Cina. La sempre maggiore influenza di queste due potenze nello scacchiere mediorientale, inoltre, sta polarizzando sempre di più le tensioni tra i diversi Paesi nell'area.

La settimana scorsa **il presidente americano Donald Trump ha chiesto la riammissione della Russia al tavolo del G7**, che secondo lui dovrebbe ridiventare **G8**, come era stato fino al 2014, quando Mosca fu appunto estromessa dal tavolo delle grandi potenze come **ritorsione per l'annessione della Crimea**, con relative sanzioni. Alla proposta di Trump, a parte **l'appoggio del premier italiano Conte**, sono seguiti **il dissenso di Macron**, del presidente del Consiglio europeo, del segretario generale della Nato, quello della cancelliera tedesca e via dicendo. Ma **il rifiuto più sorprendente alla proposta di Trump l'ha espresso il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov**: «La Russia si concentra su altri formati», è stata la laconica risposta del rappresentante russo. Della serie: «No, grazie, non ci interessa proprio, abbiamo altro per la testa». Forse la Russia non escluderebbe la partecipazione al **G20**, ma è soprattutto interessata, a quanto pare, al “formato” asiatico della **Sco**, (Shanghai Cooperation Organization, **l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai**), alla quale partecipa insieme alla **Cina**. Il giorno dopo, infatti, il presidente russo Vladimir Putin è volato a **Qingdao** (Cina meridionale) dove si stava inaugurando il meeting della Sco, il gruppo intergovernativo a leadership cinese che ha registrato lo scorso anno un promettente sviluppo con le **importanti adesioni di India e Pakistan**, che si aggiungono ai **5 Paesi fondatori (Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan)** e all'**Uzbekistan**, che ha aderito nel 2001. Al vertice di Qingdao, una presenza di non poco conto è stata quella del **presidente iraniano Hassan Rohani**, in quanto **leader di un Paese osservatore che potrebbe diventare presto membro effettivo** dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, che, oltre agli otto Paesi membri, ne annovera altri 13 ufficialmente interessati a vari livelli alla proposta: 4 come osservatori (**Iran, Afghanistan, Bielorussia e Mongolia**), 6 come partner (**Turchia, Azerbaijan, Armenia, Nepal, Sri Lanka, Cambogia**), e 3 come ospiti (**Siria, Egitto e Taiwan**). Diversi osservatori occidentali **considerano la Sco una sorta di anti-Nato asiatica**, ma essa non è un blocco militare come la Nato (pur avendone quasi i numeri), non ha una cassa comune a fini bellici e non è vincolata a intervenire se un aggressore esterno attacca uno dei Paesi membri. **L'Organizzazione concorda, invece, comuni prospettive economiche e di sviluppo, linee di sicurezza**, di lotta al terrorismo e al narcotraffico, e di cooperazione anti-crimine. Due considerazioni sono interessanti dal punto di vista mediorientale: la prima è un **possibile inserimento graduale nella Sco di diversi Paesi dell'area**, in senso lato: così l'Iran (in qualche modo obbligato a cercare sinergie per fronteggiare le minacce antinucleari statunitensi), ma anche Turchia, Afghanistan, Azerbaijan e Armenia, perfino Egitto e Siria. La seconda considerazione è **l'interesse dei Paesi che orbitano intorno alla Sco**, in particolare di quelli mediorientali, **al progetto cinese denominato “nuova via della seta”**, o anche **One belt and one road (Obor)**, che mira a collegare via terra e via mare il commercio fra Asia ed Europa, coinvolgendo anche Paesi dell'Africa nord-orientale. Un progetto infrastrutturale di enorme portata e respiro, dove certamente la Cina ha molto da guadagnare, ma che non si presenta seguendo la logica capitalistica buy-sell (io compro-tu vendi), ma con lo **stile win-win (io vinco-tu vinci) che caratterizza l'approccio cinese alla cooperazione**, dove i partner hanno tutto l'interesse e la convenienza a partecipare all'impresa insieme allo sponsor. In Siria, l'intervento militare russo, com'è noto, ha impresso una svolta alla guerra, nel senso di un sostegno decisivo al governo Assad e alla ricomposizione del Paese. Anche se meno evidente, si può però dire che **l'appoggio della Cina al governo istituzionale siriano, accanto alla Russia, non è da meno**. La tradizionale

politica cinese di non intervento non esclude infatti un notevole interesse per il Medio Oriente: **in Siria sono presenti militari cinesi in veste di addestratori della polizia e consiglieri sanitari**; in Iraq le imprese cinesi hanno soppiantato quelle americane come principali acquirenti di petrolio. Insieme ai russi, i cinesi puntano soprattutto alla ricostruzione post-bellica dei due Paesi mediorientali ed hanno già stanziato parecchie risorse finanziarie (miliardi di yuan, rubli o dollari che siano) a questo scopo. Non sarà certo difficile, dopo, che la nuova via della seta (quella terrestre) passi da Teheran, Baghdad e Damasco. E questo sembra attirare non poco iraniani, iracheni e siriani, ma lascia anche immaginare **un'ulteriore inquietante polarizzazione fra opposte potenze**, quelle che peraltro si stanno già scontrando più o meno indirettamente in Siria.